

Ma venne la fatale stretta della sventura a strapparci dall'anima i dolci sogni di quel primo mattino, e Busca e Spezia e Genova e Napoli fra il lutto di un'epidemia terribile invocavano supplici la mercè dei fratelli. — Né fu indarno quel grido di dolore; si dimenticarono dissidi, opinioni, ideali; e gli italiani ridivenero concordi nella comune soddisfazione di un dovere, in cui avevan per vessilliferi due principi di Savoia. — Spettacolo commovente che fa pensare ai santi ed agli eroi della vecchia stirpe da cui discesero per la felicità dei loro popoli, di cui partecipano i dolori, i trionfi e la gloria.

E restringendo le vedute in una cerchia più modesta di orizzonti, ci allietta l'idea che, se il 1884 fu disastroso pel nostro circondario, in causa dei raccolti falliti, esso segna una data incancellabile nell'economia del nostro paese, perchè vari fatti salienti concorsero a ravvivare la fiducia nell'avvenire della nostra città e del suo territorio. La ferrovia di Valle Stura, per cui tanto si agitarono e si agitano gli animi e per la quale abbiamo noi pure combattuto, è ormai assicurata. Pochi anni ancora ci separano dal momento in cui vedremo la vaporiera traversare col suo bianco pennacchio di fumo le nostre fertili e ricche vallate e portare la vita con la facile e comoda rapidità delle comunicazioni commerciali, fra due punti importantissimi, fra due mercati di primo ordine, dove troveranno ampio sfogo i nostri prodotti.

Nè a questo solo si riduce il bene fattoci dall'84; lungo il viale dei bagni, di fronte all'Asilo sorge ora, bellissimo e sontuosamente arredato, l'Albergo delle Nuove Terme, dove alla cura invernale dei fanghi che da oggi si inizia, si accompagna un trattamento senza eccezioni. — Adossato al Tribunale, l'edificio della corte d'Assise abbellisce la maggior via cittadina, deturpata in quel punto, or son pochi mesi, da un cumulo di case luride e quasi cadenti.

Certo che non tutto si è fatto; anche i venturi avranno la loro soma di responsabilità e la gloria d'altri successi. — Noi constatiamo il progressivo miglioramento della nostra città, per taluni troppo impazienti, lentissimo oltre misura; per i più ragionevoli, senza scosse e senza pericoli.

Componiamo adunque nella bara, con un sorriso di mestizia l'anno che muore ed inneggiamo col bicchiere in mano, fra gli entusiasmi della speranza al nuovo fratello che sorge promettitore.

La nostra Gazzetta non può fare programmi, sono inutili, le velle di programma il suo passato; non intemperanze, né frenesie, ma volontà sincera e profonda di far conoscere il bene e di difenderlo con tenace proposito. Noi cercheremo in tutti i modi di acquistarci la stima dei lettori e la simpatia delle lettrici, ai quali la Redazione manda tanti auguri dal più profondo dell'anima.

Ferrovia Genova-Acqui-Asti

Ca va sans dire, che al giorno d'oggi l'arte di fingere e dissimulare costituisce la vita, trascinata a stento, malaticcia e piena di acciacchi, dei nostri politici consessi. Ma un altro guaio, per verità non meno degno di nota, è che essa si è già infiltrata nelle Amministrazioni Provinciali e Comunali! Onde se noi andiamo di questo passo, vedremo presto, per la contagiosità del cattivo esempio, gli stessi consiglieri dei comuni rurali d'Italia portare burbanzosi gli occhiali sul naso, non tanto per fingere di saper leggere, quanto per dire: « *ci vedo e non ci vedo* » a seconda delle circostanze e del loro tornaconto.

Già s'incontrano infatti nei nostri piccoli centri dei sindaci, dei consiglieri e perfino dei segretari comunali che, quantunque non fiorentini, credonsi altrettanti Macchiavelli, conciosiafossecosachè

« Studian la cabala
Del non parere.
E gli ammenicoli
Del darla a bere. »

Una prova saliente e convincente di quanto asseriamo, l'ebbimo, non è guari, in una ricordevole deliberazione di un consiglio comunale del nostro circondario, a riguardo della futura Genova-Asti; dove scambiando nel nome, e mascherando nel fatto l'interesse proprio e del proprio campanile coll'interesse generale del Paese, si diedero consigli al Governo con una carità pelosa, che puzzava le mille miglia lontano di macchiavellismo abortito, e putrefatto per la stessa sua provenienza e contaminazione microbica.

Per la dignità e per l'amore del natio loco, noi non vorremmo giammai che il Municipio di Acqui seguisse il mal dato esempio, e confondesse maliziosamente il proprio interesse coll'interesse generale dello Stato. Chiami esso pane il pane, e

vino il vino; ed abbia almeno la dignitosa soddisfazione di essere sincero e leale.

Sui primi del mese entrante si raduneranno assieme i rappresentanti del Comitato di Valcervino coi membri della Giunta Municipale di Acqui. Nell'interesse vero e non simulato dello Stato, delle Provincie e dei Comuni contenti mostrino essi al Governo di comprendere che il tracciato per Valboghiona, quantunque di circa due chilometri più breve, offre in confronto al tracciato per Valcervino dei gravissimi difetti, che basterebbero da soli a fare preferire quest'ultimo. Tale si è quello di avere tre stazioni rurali intermedie ad Acqui e Nizza, mentre il tracciato per Valcervino non ne avrebbe che due. Diciamo tre stazioni intermedie, perchè la così detta *fermata* della Cascina S. Martino, sopra la Madonnalta, diverrebbe senza dubbio una stazione più importante delle altre due, quale punto di coincidenza di due linee ferroviarie diverse, siccome diremo fra breve. Un altro difetto del tracciato per Valboghiona consisterebbe nell'abolizione completa della stazione attuale di Terzo e dell'attuale di Nizza, la quale ultima con non poca spesa dovrebbe rifarsi lontano, e verso il cimitero della città. Un terzo inconveniente si avrebbe nel minor reddito locale del tronco ferroviario tra Acqui e Nizza per Valleboghiona, la quale darebbe una popolazione *utente* cinque volte più piccola, ed un movimento commerciale otto o nove volte minore di quel che si avrebbe per la Valle del Cervino. Finalmente la scelta del tracciato per Valboghiona riunirebbe ancora un altro inconveniente, quello di vincolare la scelta del tracciato ulteriore per Agliano, a danno del tracciato per Mombercelli, che quantunque più costoso, servirebbe ad una popolazione più fitta, e sarebbe più breve del primo.

Per riguardo poi all'interesse particolare del nostro Capoluogo di circondario non si manchi di osservare che la *fermata* (ora così detta perchè non dia troppo negli occhi agli Acquesi) sopra la Madonnalta servirà, in presenza dei grilli circostanti e sui baffi degli Acquesi stessi, come stazione di coincidenza ai passeggeri e alle merci, che da Asti e Nizza tenderanno a Savona, e viceversa. Finalmente si rifletta ben bene, che se il commercio della Valbormida di Vesime, potrebbe, passando in Valboghiona, cansare cinque o sei chilometri di ferrovia per gettarsi sul mercato di Nizza senza toccare il mercato di Acqui.

Questi poveri vecchi, a qualunque ora li si interroghi, hanno sempre mangiato alla mattina.

La buona colazione di Mamette era costituita da due dita di latte, di datteri e di un pasticcino, alcun che di consimile ad un piattino cotto al forno: di che nutrirla, essa i suoi canarini, per otto giorni almeno... E dire che io solo ebbi a dar fondo a tutte quelle provvigioni! E da ciò quale indignazione intorno alla tavola! Come le due piccine orfanelle bisbigliavano fra di loro urtandosi coi gomiti, e più in là dal fondo della loro gabbia come anche i canerini avevano l'aria di dire: « Oh! quel signore che mangia tutto il pasticcino! »

Io lo mangiai tutto in realtà e pressochè senza accorgermene, occupato com'ero a guardarmi d'ogni intorno in quella camera chiara e tranquilla dove si librava come un profumo di cose antiche... Vi erano soprattutto due piccoli letti dai quali io non potevo staccare gli occhi. Quei letti, due culle quasi, io me li immaginavo al mattino, all'alba, quando sono ancora sepolti sotto le loro grandi tende a frangie. Ecco suonano le tre. È l'ora da cui d'ordinario i vecchi si risvegliano. « Donni, Mamette? — No, amico mio. — Non è vero che Maurizio è un buon ragazzo? — Oh! sì, è un bravo ragazzo! »

(Continua)

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

I VECCHI

— La tappezzeria della sua camera!... È azzurra, signora, ma d'un azzurro chiaro, con ghirlande...

— Davvero! faceva la povera vecchina intenerita, ed aggiungeva poi, rivolgendosi verso il marito: È un così bravo ragazzo!

— Oh! sì, è un buon ragazzo! ripigliava l'altro con entusiasmo: e tutto il tempo ch'io parlava erano accenni di testa fra di essi, e sorrisetti fini, e un ammicciare di occhi, e dei segni d'intesa, oppure il vecchio che si accostava per dirmi: « Parlate un pochino più forte... Essa è d'orecchio un po' duro. » E l'altra alla sua volta: « Un po' più alto... ve ne pregò... Egli non intende troppo bene... » Allora io alzavo la voce e tutti e due mi ringraziavano con un sorriso; e in quei sorrisi languiditi, rivolti verso di me quasi per cercare fino nel fondo dei miei occhi l'immagine del loro

Maurizio, io ero tutto commosso di rinvenirla ben io quell'immagine, vaga, velata, pressochè inafferrabile, quasi ch'io scorgessi l'amico mio sorridermi, ma assai da lontano, in un denso nebbione.

Ad un tratto il vecchio si rizza a sedere sul suo seggiolone:

— Ma ora che vi penso, Mamette... egli non ha forse fatto colazione?

E Mamette atterrita, colle braccia al cielo:

— Non ha fatto colazione!... Oh! Dio buono!

Io credevo che si trattasse ancora di Maurizio, e stavo per rispondere che quel buon ragazzo non solleva mettersi a tavola che dopo mezzogiorno. Ma, signor no, era proprio di me che si parlava, e bisognò vedere che tracollo quand'io confessai d'esser ancor digiuno. « Presto preparate la tavola, piccine! La tavola nel bel mezzo della camera, la tovaglia dei giorni di festa, i tondi coi fiori. E non ridiamo troppo, se così vi piace, e sbrighiamoci. » Io credo bene che esse se la sbrighassero presto! Appena il tempo di mandare in pezzi tre tondi, e la colazione fu pronta.

— Una buona colazione, mi diceva Mamette, conducendomi a tavola; solamente ella sarà tutto solo... Noi altri, noi abbiamo già mangiato stamattina.